

139* dusse in castello; nel qual castello, per quanto mi disse il giorno avanti Sua Santità, non mi par vi siano quelle debite provisioni doveriano esser. Introno poi inimici nella città per Trastevere et tutta la presero, et giorni otto continui l'anno sachizata, facendo pregioni, amazando et brusando, et *demum* usando tutte quelle crudeltà che far si possono, non perdonando a chiesie né monasteri, né a sexo, né a nation alcuna, havendo li spagnoli stessi sachizato lo ambassator di Portogallo et il secretario dell'Imperatore, dando taglia a doi o tre case de cardinali che sono della parte imperiale, zoè la Valle, Siena, Cesarino et Inehfort, quali da pò sono stà sachizati da li lanzinech. La effusione del sangue et la moltitudine dei morti è stata infinita; il sacco quale mai fusse de altra cittade; li pregioni doi et tre volte riscatà. Io non credo, Principe Serenissimo, che in lo excidio di Hierusalem si potesse più fare. Alla defensione di quella città non si hanno trovato più fanti 3000 pagati, et il povero popolo, qual ha facto il dover; ma come inexperto et veduta la fuga de li capetanei, li quali come intento furono li primi a ritirarse, se pose a fugire, et sono morti, della nobiltà romana et di esso popolo da 3 in 4000. Io, partendo quella matina a bon hora insieme con l'ambasator del duca di Urbino, clarissimo missier Hieronimo Lippomano et reverendo don Jacomo Cocco *cum* li mei secretari per andar a palazzo, ebbi nova da alcuni romani che fuggivano come li inimici già intravano in la città, *unde* parve a noi, per non capitare in le mano loro redursi al palazzo della illustre marchesana di Mantoa, dove già ne erano fuggiti molti gentilomeni romani *cum* le lor famiglie. Et intratevi dentro, mi apresetai a Sua Excellentia, pregandola fusse contenta io me salvasse li *cum* quelli altri signori. Et *immediate* sopragiunto lo exercito cesareo, fui dimandato per pregione dal conte Alexandro da Nuvolara, qual insieme con uno capitano spagnolo nominato don Alonso di Corduba, havea tolto a perseverar quella casa *cum* uno taglione però de ducati 40 milia. Il quale conte Alexandro disse volersi a questo modo *cum* la mia taglia ristorare del danno li havea fatto le gente di Vostra Serenità in uno suo castello di là da Po in rezana. Et fattomi intendere il meglio mio esser darmi a lui che expectar che quel capitano ispano mi dimandasse, mi contentai esser suo pregione *cum* quella taglia che parerà alla Excellentia di Madama, allegando però che inconsueto esser che ambassator alcuno in ogni

caso sia mai stato facto pregione. Da poi entrato il signor Ferante fratello de lo illustrissimo signor marchese di Mantoa, mi mandò a visitare per il suo locotenente, et dirmi come quel capitano spagnolo et il resto de li capetanei de lo exercito haveano procurato che io fusse in le mano loro essendo persona di la qual a beneficio della Maestà Cesarea se ne haveriano possuto per intelligentia delle natione publiche servire; ma che né lui, né esso conte Alexandro, per la reverentia portano a Vostra Serenità, mai l'havevano voluto consentire, essendo certissimi che me haveriano mandato in Spagna a lo Imperatore. Da poi, per dieti spagnoli et *maxime* per esso don Alonso più fiato sono stà offeriti al dicto conte Alexandro, presenti molti de li nostri, che me lo hanno referito, ducati 5000 d'oro se lui mi desse in le sue mane per volermi amazare et sevir crudelissimamente la persona mia; al che anche esso Conte mai ha voluto sentire, exortandomi a tor taglia ducati 5000. Il che non volendo io fare, et havendo lui a menarmi *cum* li sui pregioni dove haria finita la vita mia in pochissimi giorni, atrovandomi mal conditionato come sono, alla fine per intercessione di esso signor Ferrante et illustrissima Marchesana sua madre, esso conte Alexandro si ha contentato che, promettendo la dicta madama de presentarmi a Mantoa a Novolara dove a lui parerà in pregione sotto obligatione di pagarli lei ducati 5000 d'oro in oro non mi apresetando, me ne habbi andar *cum* Sua Excellentia a dicti lochi, dove poi parlerà della taglia mi ha a dare. Et io così, fatta la promessa per Sua Excellentia, de mia mano ho facta la medesima obligatione a lei, de la qual invero non ho se non laudarmi. Et scortomi esso Conte fora di Roma hoggi 8 giorni insieme *cum* alcuni nostri gentilomeni et prelati *cum* prefata Madama venissemo a Hostia, *cum* la intentione di montar sopra una delle galie di Vostra Serenità o del magnifico Doria et venir qui a Civitavechia. Ma essendovi stato giorni sei per il tempo contrario, dicendo Soa Excellentia heri volersi imbarcare per de qui, temendo il star suo li non esser più sicuro, mi parse *cum* el clarissimo missier Marco Grimani el procurator, reverendi monsignor Cocco et Bono et li mei secretari venir inanzi. Et così heri sera giongessemo de qui, né fino hora di Sua Excellentia sapemo cosa alcuna. Io, Serenissimo Principe, me ne andarò, secondo la promission fatta, ad uno de li lochi prenominati, pregando Vostra Serenità che in recom-